

Apocalisse nel Golfo



Cinico «show» dell'emittente di Baghdad
Maurizio Cocciolone è apparso
con altri piloti della forza multinazionale
Interviste dettate: «La soluzione è politica»



Il capitano Maurizio Cocciolone mostrato insieme ad altri sei prigionieri dalla tv irachena. A lato aerei di ritorno da una incursione in territorio iracheno. In basso misure di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino

Falso scoop, polemica fra Rai e Fininvest

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Uno scoop. O un terribile equivoco. Le famiglie dei piloti del Tornado disperso e milioni di italiani hanno visto ieri davanti alla tv le sequenze del «giallo» sulla sorte del maggiore Gianmarco Bellini e del capitano Maurizio Cocciolone. Speranze, smentite, anche polemiche a distanza tra telegiornali pubblici e privati. Dalla mattina fino a tarda sera. Mentre i giornali riportavano la notizia che secondo il Pentagono il Tornado era stato abbattuto, la tv parlava della salvezza, della cattura, addirittura della prossima liberazione dei piloti. Ecco la chiave del giallo: «italiani». Un termine detto da un arabo in inglese, su cui si è ingenerata una gran confusione.

Ore 10.45: Emilio Fede, «quasi» in diretta ha dato infatti la notizia che il ministro iracheno Yassim, durante la conferenza stampa di ieri notte, alla domanda: «Avevo catturato piloti inglesi o britannici?», avrebbe risposto: «Sì, abbiamo catturato piloti». «Ci può dire qualche cosa?». «Gli italiani ritorneranno a casa sicuramente». Lo studio della Fininvest si è messo immediatamente in contatto con la moglie del tenente Bellini: emozione, commozione, incredulità. La donna ha chiesto di risentire la registrazione, negli studi di Videonews ci sono stati problemi tecnici, poi finalmente, ancora una volta, la voce del ministro, quella dell'interprete, e su tutto la confusione di una conferenza stampa sovrappollata, con domande che si accavallavano tra arabo e inglese.

Ma al Tg2 delle 13 la doccia fredda. Carmen Lasorella, senza citare la testata concorrente, ha avvertito il pubblico - con toni di dura condanna - che in mattinata si era costruito qualcosa di irresponsabile su notizie non verificate. I ipotesi era che ci fosse un errore nella traduzione delle dichiarazioni del ministro iracheno. Alle 15.30 lo stesso Fede ritornava in video, molto più cauto che al mattino: non ha riprodotto le dichiarazioni di Yassim, «per non incrementare le speranze», ha spiegato.

Ma cosa diceva il ministro iracheno: «italiani» o semplicemente «arabi»? «Gli italiani ritorneranno a casa»? «Col tempo ritorneranno a casa» (americani e inglesi)? Alle 18 tornava la speranza che il ministro stesse parlando proprio di loro, Bellini e Cocciolone. Ed era Tiziana Ferrario in un'edizione straordinaria del Tg1 ad aggiungere un tassello alla dichiarazione di Nicosia: era stata intercettata la tv irachena che a sua volta aveva captato quella irachena, e i due piloti italiani - si diceva - erano lì, in video. Difficile districarsi tra le notizie del Tg. A «Domenica In» Bruno Vespa, nel «salotto buono» della trasmissione di mercoledì, ha ripreso il filo di quelle speranze.

Negli studi di Videonews, intanto, Fede era introvabile. Poco prima aveva dichiarato: «Quando si vuole fare informazione si raccolgono anche le speranze, non per fare speculazione, ma per sincero affetto. Ora le difficoltà di comprensione riducono la speranza che la prima traduzione aveva acceso in noi». Ma mentre le agenzie battevano la dichiarazione dei giornalisti, le ultime notizie restitivano ottimismo alla redazione di Videonews: «Allora avevamo ragione noi». In serata la conferma, definitiva.

Saddam mostra i suoi prigionieri

Vivo almeno uno dei due italiani: ha parlato in tv

Il capitano Maurizio Cocciolone, uno dei due ufficiali precipitati col «Tornado» abbattuto nel Kuwait, è vivo e prigioniero degli iracheni. L'ha mostrato ieri la tv di Baghdad assieme ad altri sei ostaggi, secondo quanto ha riferito la Cnn. La famiglia Cocciolone: «La nostra felicità non è piena, perché manca all'appello il suo collega, Bellini». Rognoni: «Stiamo facendo verifiche, speriamo che si sia salvato anche lui».

Immagino la loro gioia adesso. Le cose, mi pare, vanno meglio. Sono le venti di una domenica di speranza. Nel suo ufficio a palazzo Baracchini, in via XX settembre, il ministro della Difesa Virginio Rognoni tira un sospiro di sollievo. Almeno uno dei due aviatori italiani è vivo. Cocciolone è riuscito a paracadutarsi dal «Tornado» abbattuto. Si può credere che Bellini abbia fatto lo stesso.

A casa del pilota ricomparso sugli schermi di Baghdad l'esultanza è evidente, ma contenuta: «Aspettiamo conferme ufficiali, ovviamente siamo felici per mio fratello - dice Pasquale Cocciolone, anche lui ufficiale dell'Aeronautica - Ma ci dispiace per la famiglia Bellini, che non ha notizie. Non ce la sentiamo di gioia in pieno. Manca Gianmarco all'appello». Era stato un giorno intero di voci e di smentite, una confusione di testimonianze, una confusione, sulla sorte dei due ufficiali italiani, prima che la Cnn desse informazioni attendibili. «Studio aperto», il programma tv che Emilio Fede conduce su

«Italia uno», aveva trasmesso di prima mattina alcune dichiarazioni del ministro dell'informazione iracheno, Latif Nassif al Yassim. Le risposte erano state tradotte dall'arabo in studio. E secondo la traduzione, Latif aveva parlato dei nostri piloti, assicurando che stavano bene e che sarebbero tornati a casa presto.

I tecnici della Difesa si sono messi subito ad analizzare la frase, ma nessun'altra fonte confermava che nella notte si fosse svolta una conferenza stampa con il ministro iracheno. Qualcuno sollevava dubbi sul fatto che Latif avesse effettivamente parlato degli italiani. Fino al punto che, nell'edizione successiva di «Studio aperto», lo stesso Emilio Fede aveva evitato di riproporre le immagini del mattino. «Durante la conferenza stampa», aveva detto, «la confusione era enorme. Non era semplice comprendere con certezza a quali ostaggi si riferiva il ministro». Nel pomeriggio, il regime di Baghdad cominciava una passerella propagandistica, mostrando a scaglioni, in tv, i suoi

ostaggi di guerra. Vanno in onda le immagini di due uomini bendati, presentati come piloti americani, condotti in giro per le strade di Baghdad. Riferisce così l'agenzia iraniana «Ira», che da giorni rilancia costantemente a Nicosia le notizie dall'Irak.

Ancora qualche ora, e l'Irak e la tv iraniana annunciano che sul video di Baghdad sono stati mostrati altri sette prigionieri. Sono - dice Teheran - piloti statunitensi, britannici, sauditi e italiani. In Italia sono all'incirca le 17.30. Cominciano ore convulse. Non si conoscono i nomi dei presunti ostaggi. Poi, da Gensalemme, un radiomartore assicura d'aver captato le trasmissioni via radio dell'agenzia di stampa irachena, l'«Ira». E riporta i nomi di quattro dei prigionieri: Cliff David, statunitense, 38 anni; Jeffrey Morrison, statunitense, 35 anni; Mordechai Barak, israeliano, 35 anni; e un iraniano, il cui nome è kuwaitiano. Il nome è scorporato, l'età è sbagliata, ma il terzo uomo potrebbe davvero essere Maurizio Cocciolone.

Via via, «Ira» e «Ira» mandano altri particolari. Finalmente, alle 19.22, arriva da Baghdad la conferma di Peter Arnett, corrispondente della Cnn, l'unico giornalista occidentale rimasto nella capitale irachena. Arnett - sotto il controllo della censura di Saddam - descrive le immagini: sette uomini in divisa, contro un muro. Hanno escoriazioni sul viso. Uno di loro ha le mani fasciate. L'ultimo è italiano, dice Arnett, è il capitano Maurizio Cocciolone. Ha dichiarato - riporta il giornalista della Cnn - che la guerra si fonda su un motivo sbagliato, e che la via migliore per risolvere i conflitti è una soluzione politica. Parole dette, è bene ricordarlo, in stato di prigionia. Gli altri ostaggi, secondo l'agenzia «Ira», dicono cose analoghe. Il maggiore Muhammad Sultan Mubarak, del Kuwait: «Non è giusto che degli arabi combattano contro altri arabi». Un pilota britannico: «Bisogna fermare la guerra». Un iraniano, dell'«Ira»: «Il mio nome è Jeffrey Zauri». Condanna l'aggressione contro l'Irak. Dice ai miei familiari che sono stato trattato bene.

«Sono sicura, è la sua voce». Così ha esclamato la madre del capitano Maurizio Cocciolone, dopo aver ascoltato la registrazione delle dichiarazioni di uno dei sette piloti prigionieri mandata in onda dalla televisione irachena e ritrasmessa, soltanto in audio, dalla Cnn e poi, in Italia, da quasi tutti i programmi d'informazione sulla guerra nel Golfo. Verso le 23 Telemontecarlo ha mandato in onda l'intera serie delle interviste ai piloti catturati dagli iracheni. Uno degli intervistati, esprimendosi in inglese, ha affermato, abbastanza distintamente di chiamarsi Maurizio Cocciolone e di essere un pilota dell'Aeronautica italiana di stanza in una base degli Emirati Arabi. I parenti del capitano da ieri mattina, non appena si è cominciata a concretizzare l'ipotesi che l'uomo fosse vivo anche se prigioniero, erano in attesa di una conferma alle loro speranze. E questa conferma è venuta proprio dalla televisione, così come dalla televisione era giunta la terribile notizia del Tornado non rientrato alla base.

La mamma: «Sono sicura, è la sua voce»

«Sono tanto felice per la famiglia Cocciolone, ma spero tanto per mio figlio: così ha detto il padre del maggiore Gianmarco Bellini, raggiunto telefonicamente. Dagli Stati Uniti è stato poi diffuso il testo tradotto dell'interrogatorio-intervista cui è stato sottoposto il pilota italiano. «Dica il suo grado, nome e nazionalità?». «Ok, il mio nome è Maurizio Cocciolone e sono un capitano dell'aeronautica italiana». Segue una domanda sull'età e poi sull'unità di appartenenza: «La mia unità è il 155° squadrone, che è basato adesso negli Emirati arabi uniti». Seguono la definizione del tipo di aereo, un Tornado e l'obiettivo della missione: attaccare un deposito di munizioni nella regione meridionale dell'Irak. «Com'è stato abbattuto?». «Non sappiamo esattamente, era comunque un fuoco dal terreno. Non sappiamo bene cosa fosse, ma era dal terreno». A questo punto le domande diventano di natura «politica». Le risposte vanno valutate in base alla particolare situazione in cui venivano poste le domande. «Qual è la sua opinione sulla guerra e sull'aggressione contro l'Irak?». «La guerra è sempre una cattiva ragione (...) cui si pensa per risolvere una questione politica. La guerra è una cosa brutta cui trovarsene di fronte. Penso così che la migliore soluzione sarebbe di risolvere pacificamente la situazione». «Ha un messaggio da mandare?». «Ok, penso che l'unico messaggio sarebbe di dire ai miei dirigenti politici che risolvere una questione con la guerra è sempre da pazzi. Essi dovrebbero trovare anche adesso una soluzione politica per questa guerra. E io qualcos'altro da dire ai miei genitori e alla mia famiglia: non preoccupatevi, sto bene e ci curano sempre di me».

Seconda missione dei Tornado in Kuwait

Il ministero della Difesa: «Obiettivi raggiunti»

Seconda missione di guerra dei Tornado italiani nel Golfo. Ieri i cacciabombardieri hanno colpito postazioni irachene in Kuwait. Impiegati sette aerei, tutti rientrati alla base. Stavolta è riuscita l'operazione di rifornimento in volo. Quattro apparecchi sono stati diretti sugli obiettivi, mentre gli altri tre hanno fatto da appoggio. Il bollettino diffuso dal ministero della Difesa a missione compiuta.

Il ministro della Difesa Virginio Rognoni che ha fornito anche alcuni dettagli sulla modalità della missione. Ad essa hanno partecipato sette Tornado (il contingente italiano ne conta otto): quattro sono stati impiegati nel bombardamento degli obiettivi, mentre gli altri tre hanno svolto una funzione di appoggio con compiti di copertura e rifornimento in volo. Questi particolari sono sottolineati anche dal comunicato della Difesa nel quale si specifica che per il raggiungimento della zona di operazioni e per il rientro, i Tornado hanno effettuato «diversi rifornimenti in volo sia da aerostazioni alleate che da altri Tornado dello stesso reparto italiano». «Questi ultimi aerei - precisa il ministero - avevano ceduto parte del loro carburante ai veicoli diretti sugli

obiettivi assegnati sono rientrati alla base alle ore 16 italiane (19.00 locali). Gli altri sei Tornado impiegati sugli obiettivi in Kuwait hanno fatto ritorno alle ore 18.20, ora di Roma (21.20 ora locale).

L'insistenza con la quale la Difesa si sofferma sul rifornimento di carburante in volo ha lo scopo di fronteggiare le polemiche che proprio su questo aspetto si erano accenate nei giorni scorsi, dopo il fallimento della prima missione e la perdita di un aereo e del suo equipaggio. I cacciabombardieri italiani non erano riusciti a fare il rifornimento in volo e furono costretti a rientrare. Solo uno, quello pilotato dal maggiore Gianmarco Bellini e dal capitano Maurizio Cocciolone, vi riuscì e proseguì l'azione sen-

za alcun appoggio finendo abbattuto sul cielo del Kuwait. Da qui le accuse al ministero della Difesa e al governo di avere mandato in missione, quasi allo sbaraglio, il contingente aereo italiano non sufficientemente preparato alle operazioni di rifornimento in volo. La più precisa e circostanziata l'ha fatta l'ex generale Ambrogio Viviani, deputato del gruppo misto, membro della commissione Difesa della Camera. I piloti italiani seguono ai corsi all'estero nei quali è previsto uno specifico addestramento per il rifornimento in volo. Ma quando ritornano in Italia, ha spiegato, non è possibile continuare ad addestrarsi praticamente perché la nostra aviazione non dispone di aerei cisterna per fornire i velivoli in volo per cui

si ricorre a operazioni simulate. Sull'esito della missione di ieri il ministero della Difesa non nasconde una certa soddisfazione, ma la tensione e la preoccupazione restano. Oltre a sottolineare che, a differenza della prima, è andata in porto, non aggiunge niente di più. Su i movimenti e le missioni della forza italiana nel Golfo viene mantenuto un riserbo che appare eccessivo e censorio. Anzi, è più facile avere notizie da fonte americana che italiana. Infatti mentre il portavoce americano del comando strategico multinazionale dava per certo l'utilizzo del Tornado italiani, le fonti della nostra Difesa e del Governo si sono rifiutate di fare dichiarazioni in merito fino a missione compiuta.

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. I Tornado italiani nel Golfo sono entrati di nuovo in azione ieri. Lo ha annunciato, a missione compiuta, il ministero della Difesa in un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio. Gli apparecchi hanno raggiunto gli obiettivi assegnati dal centro di coordinamento delle forze

multinazionali di Riad ed il risultato dell'operazione, afferma il ministero, è stato positivo. Tutti gli aerei hanno fatto ritorno alla base di partenza che si trova negli Emirati Arabi. Destinazione dell'incursione postazioni irachene in territorio kuwaitiano. Lo ha precisato lo stesso ministero della Di-

Terrorismo arabo, le azioni non saranno indiscriminate

Gli «interessi» degli Stati Uniti e dei loro alleati. Sono proprio questi, secondo gli esperti dell'antiterrorismo, i più probabili obiettivi degli attentati degli estremisti arabi. Linee aeree, rappresentanze diplomatiche, banche, i locali frequentati da cittadini statunitensi.

«Grande Satana» e i suoi alleati. Per questo ad alto rischio continuano a rimanere le linee aeree, le rappresentanze diplomatiche, le banche, i locali frequentati da cittadini statunitensi.

«Colpire gli interessi degli Stati Uniti e degli aggressori schierati al suo fianco». Saddam Hussein, rivolgendosi al mondo arabo, lo ha ripetuto anche ieri nel suo discorso alla televisione. Appelli simili sono stati lanciati dal parlamento giordano e da Abul Abbas, leader del Fp, il fronte per la liberazione della Palestina, ideatore del sequestro dell'«Achille Lauro». Gli «interessi», secondo gli esperti, sono tutti gli obiettivi che abbiano una forte connotazione. I proclami che provengono dal Medio Oriente, quindi, sono meno generici di quanto possa apparire in un

primo momento e, se non altro, lasciano sperare che una eventuale ondata di attentati non colpisca indiscriminatamente.

Nonostante la relazione presentata nei giorni scorsi dal Sismi, il servizio segreto militare, indichi quali possibili obiettivi di attentati anche gli acquedotti, le centrali elettriche, le dighe, le fabbriche (che comunque rappresentano degli interessi) le linee aeree, secondo un recente studio realizzato dagli esperti, continuano a rimanere le più vulnerabili. Questo nonostante negli ultimi anni i controlli siano diventati rigidissimi. «Se un terrorista riesce a penetrare nella rete in un punto qualsiasi violando i sistemi di sicurezza di un singolo aeroporto - è scritto nello studio - tutta la rete internazionale è da quel momento a sua disposizione e avrà buone pos-

sibilità di riuscire a portare a termine la propria azione. Facendo tesoro delle debolezze di alcuni aeroporti i terroristi sono in grado di entrare nella rete dove vogliono». C'è poi l'estrema difficoltà di intercettare eventuali armi ed esplosivi in transito. Il Semtex, il terribile esplosivo con il quale i terroristi arabi hanno firmato il più sanguinoso attentato (l'ultimo il Boeing della Pan Am precipitato a Lockerbie) è praticamente «invisible» ai sistemi di controllo, esclusi quelli veramente sofisticati, che sono pochi. La stessa «Clock 17», una pistola di plastica di fabbricazione austriaca, supera i metal detector ed è individuabile solo con i sensori a micro-onde e i rilevatori di raggi infrarossi.

La storia del terrorismo arabo, poi, è stata sempre caratterizzata dall'uso delle automom-

do suicidi. La crisi del Golfo e il grande desiderio di vendetta provocato da quella che in molti settori del mondo arabo viene considerata un'«aggressione» contro l'Irak, secondo gli esperti, potrebbe provocare proprio un'«esasperazione suicida». I più pericolosi per questo tipo di azioni da realizzare in Italia, sono considerati gli uomini di Abu Nidal e gli estremisti di Amal. Questo perché sarebbero proprio questi due gruppi quelli che avrebbero a disposizione depositi di armi ed esplosivo sia a Roma che in altre città italiane.

E mentre gli esperti cercano di analizzare di ora in ora l'evoluzione della guerra del Golfo, per capire le possibili alleanze dei gruppi terroristi e i possibili obiettivi (il proclama di Saddam Hussein sugli «interessi» è stato ritenuto indicati-

vo) prosegue l'attività di controllo sugli spostamenti di persone ritenute pericolose. Dai dati emerge, senza ombra di dubbio, che un movimento è già in atto. Due estremisti iracheni sono stati arrestati in Svezia; il gruppo di Wadi Haddad, un'ala dell'Fppl e quello di George Habash si sarebbero già attivati. «A fase di maggior rischio - sostiene un ufficiale dell'antiterrorismo - dovrebbe cominciare nei prossimi giorni. Poi tutto dipenderà dagli esiti della guerra. Gli obiettivi più probabili? Quelli tradizionali degli estremisti arabi. Le ambasciate, le banche, gli aerei. Si tratta di gente determinata, ben armata e preparata. Se decideranno di entrare in azione, e noi speriamo che non accada, faranno di tutto per colpire qualcosa di importante».

